

Una vera incoronazione per il premier socialista dal suo partito. Gli succede il fedele François Hollande

Jospin trionfa e punzecchia Chirac Al Ps dice: «Non montiamoci la testa»

Per il primo ministro francese è stato anche il giorno della rivincita davanti a quello stesso congresso socialista che aveva accolto con scetticismo la sua candidatura. Per la prima volta una risposta ironica e polemica al presidente della Repubblica

DALL'INVIATO

BREST. Era solo tre anni fa ed era una sera di nebbia a Lievin, triste borgo del nord industriale e minerario. Lasciò il partito socialista francese teneva un suo sinistro congresso. Cercava disperatamente di recuperare, là dove sopravviveva un'anima operaia e popolare, l'onore perduto nella padule del secondo settennato di François Mitterrand. Ad un certo punto andò al microfono una vecchia conoscenza. Esordì: «Cari compagni...». E i «cari compagni», soprattutto i cacicchi seduti nelle prime file, si alzarono e andarono a farsi un bicchiere scambiandosi sguardi d'intesa e di compatimento: «Povero Lionel». Lionel parlò dunque nella sala semideserta. Aveva un passato, ma nessun futuro. Non poteva avere un futuro chi definiva «Bisanzio» l'Eliseo e le sue pratiche di potere. Leri a Brest quella serata uggiosa se la ricordavano tutti. Soprattutto Jospin, che si è divertito a chiamarla «confidenziale» e non si è privato del piacere di contrapporla alla sala strapiena e inneggiante che aveva di fronte. Perché va bene fare il 48 per cento alle presidenziali, va bene vincere alle legislative contro ogni pronostico, va bene diventare primo ministro. Ma la casella di partenza (e di ritorno) sempre quella resta: il Ps. E ieri finalmente il Ps, con la dovuta solennità congressuale, gli ha tributato unanimi applausi e fiducia, senza riserva alcuna.

Jospin ha incassato senza spocchia e senza false modestie, dicendosi «felice, fiero, fiducioso». È più leader che mal: oratore forte ma non tribunizio, di moralità a prova di bomba, di politiche vincenti. E allora può consentirsi di invitare alla calma, di irridere a quella che i giornali chiamano ormai la «jospinomania» e di presentarsi invece come il tutore di una «sinistra plurima» fino a ieri impensabile: «Non permetterò che si colpevolizzino i comunisti di oggi (sui crimini stalinisti, ndr) per meglio assolvere il Fronte nazio-

nale». Tutore e animatore, ma non necessariamente federatore. Della sinistra al governo apprezza «la forza della diversità» e ricorda quando, ancora sei mesi fa, si sorrideva bonariamente all'idea che verdi, comunisti e socialisti potessero prendere le redini del potere e tenerle saldamente in mano. Grande, grandissima è dunque la rivincita di Lionel Jospin. Più saporita delle prime volte di Tony Blair e Romano Prodi. Il congresso di Brest in fondo non aveva altra funzione. Spetterà ora al successore, François Hollande, far esistere il partito in modo sufficientemente distinto dal governo. Quel governo che, in questo weekend bretonne, è stato per forza di cose al centro di tutto. È Jospin il vero pilota dell'aereo chiamato Francia. Il cortese inquilino dell'Eliseo non può che accompagnare, vegliare, ogni tanto punzecchiare. Come aveva fatto venerdì a Lussemburgo, qualificando come «miraggio di esperimenti azzardati» i 350mila posti di lavoro per i giovani nel settore pubblico o le 35 ore (salvo poi ritrattare e correggersi). Il che ha dato l'occasione a Jospin di rendere il colpo ricamando un po', tra le risate generali, sul tema della coabitazione: «Conosco gente per la quale gli «esperimenti azzardati» non esistono solo in economia. Pensate, capita che si facciano in politica. Ricordo addirittura un esperimento azzardato cominciato il 21 aprile 1997 in materia elettorale (giorno in cui Chirac annunciò lo scioglimento dell'Assemblea nazionale, ndr)». È la prima volta che Jospin ribatte alle stocche del presidente. Un avvertimento dalla tribuna di Brest per ricordare che «io, più che commentare, governo». Scherzoso, ma fino ad un certo punto. In modo che Chirac faccia un po' d'attenzione a non uscire dai suoi terreni di competenza, che sono le politiche di difesa e degli esteri, e non le 35 ore.

Pericoli di piatezza unanimità nel nuovo Ps? «Bisogna forse sbrannarsi per provare che si hanno idee?» replica Jospin. E

aggiunge sarcastico: «Allora la destra è piena di idee». Ma non ha iniferito, non ce n'è bisogno. Il cantiere di Jospin è un altro e si chiama Europa. Agli ormai scarsi europositori ha tolto ogni illusione: Europa economica, politica, sociale. Europa da riequilibrare, questo sì, e Jospin rivendica che si sia cominciato a farlo a Lussemburgo su sua iniziativa. Ma Jospin ha dalla sua anche un altro fattore, importantissimo: qualche segnale di crescita, dopo decenni di stagnazione e regresso. La camera di commercio e dell'industria di Parigi, barometro dell'economia nazionale, distilla cifre che fanno sognare il governo: consumi in aumento del 6,1 per cento in ottobre, dopo l'ennesimo ribasso

(2,2) in settembre. Più 12 nel settore calzaturiero, altrettanto per tessile e abbigliamento, più 11 per gli elettrodomestici. Segni di vita anche per l'edilizia, che pareva in coma definitivo. La crescita dei consumi e il rilancio dell'attività economica (che dovranno trovare conferma nella continuità) portano un nome che i francesi hanno dimenticato da decenni: ottimismo. E a quel nome è legato il nome di Jospin. Pensare che

l'uomo era noto per due caratteristiche: rigidità e cupezza. Tanto che François Mitterrand, ancora due anni fa dopo le presidenziali del '95 e il ritorno di Jospin alla testa del Ps, usava chiedere ironico ai fedeli che gli rendevano visita: «Allora, vi divertite con quell'allegre di Lionel?». Dev'esser stato uno dei pochi errori di Mitterrand. Perché a Brest, a vederli sabato e domenica, si sono proprio divertiti.

E Hollande eredita un partito finalmente unito

BREST. François Hollande è giovane (43 anni) ma mangia pane e politica da un pezzo. È nel partito socialista dal '79, l'anno prima di finire l'Ena, la scuola nazionale di amministrazione, quella che fabbrica tecnocrati e leader politici a ripetizione. È per questo che Jacques Attali, che nell'81 era già all'Eliseo con Mitterrand, lo volle come «giovane di studio» nel palazzo presidenziale. Poi fino all'85 Hollande frequentò i gabinetti ministeriali, dirigendo in particolare quello di Max Gallo, all'epoca portavoce del governo.

Ma François Hollande all'indirizzo tecnocratico preferiva quello politico. Fu così che, già nell'81, si presentò alle legislative nelle terre della Corrèze, patria di un certo Jacques Chirac. Il tentativo andò a vuoto, ma gli riuscì nell'88. Subì un nuovo rovescio nel '93, quando i socialisti furono ridotti al lumicino e cacciati dagli affari di governo. Ma riconquistò agevolmente il seggio nella scorsa primavera, sull'onda del fenomeno Jospin, Nemico dichiarato delle correnti, François Hollande si è sempre sentito vicino a Jacques



Delors e alla sua ispirazione cristiano-sociale. Nella vita è il compagno di Ségolène Royal, bella ministra della scuola, con la quale ha avuto quattro figlioli. Eredita il partito socialista che aveva sempre sognato: pacificato, unito, libero da impacci correntisti e da lotte fratricide. Un grande club dove dispiegare per benino un dibattito di idee, un po' come i club «deloristi» che Hollande animava fino a poco tempo fa. Di lui si potrà dire qualcosa di più quando il mare si farà grosso. Per ora la barca va quasi da sola, portata da una brezza che più giusta non si può. Tanto giusta che al timoniere basta lavorar di mignolo.

L'essenziale è di non addormentarsi.

G.M.

In Slovenia rieletto presidente Kucan Bosnia, pochi alle urne Già si proclama vincitrice l'alleanza oltranzista per la «Grande Serbia»

BANJA LUKA. Bassa affluenza alle urne nei due giorni delle elezioni parlamentari svoltesi tra sabato e domenica nella Repubblica serba di Bosnia (Rs). I risultati non sono ancora noti, ma gli osservatori ritengono che l'astensionismo potrebbe avere favorito le formazioni politiche estremiste.

I seggi si sono chiusi ieri alle sedici, nonostante la commissione elettorale della Rs avesse chiesto una proroga di tre ore all'Osce (Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa), incaricata del monitoraggio della consultazione. Secondo dati non ufficiali ha votato circa il cinquantotto per cento su un totale di un milione e 100 mila aventi diritto. L'Osce ha fatto sapere che i risultati definitivi saranno resi noti il 10 dicembre prossimo, ma il capo della commissione elettorale della Rs, Nedjo Draskovic, ha lasciato intendere che alcuni parziali si potrebbero avere già stanotte.

La consultazione si è svolta senza incidenti in tutto il territorio. Notevole la sproporzione di votanti tra la parte occidentale e quella orientale della Rs. Nella prima, dove si trova Banja Luka, quartier generale dei moderati, legati alla presidente Biljana Plavsic sostenuta dall'Occidente, si è arrivati solo in pochissime località vicine ad una percentuale del sessanta per cento. Nella parte orientale invece, nido dei falchi guidati dall'esponente serbo-bosniaco della presidenza collegiale della Bosnia Momcilo Krajisnik, si sono registrate percentuali molto elevate come l'80 ad Han Pijesak, l'85 nella parte serba del quartiere periferico di Sarajevo, Ilidza, e l'86 ad Osmasi.

In base ai dati sull'affluenza i dirigenti dei partiti oltranzisti già cantano vittoria. La lotta in atto da 5 mesi tra loro e i moderati sembrerebbe volgersi a loro favore. Nel nuovo parlamento della Rs, che sarà comunque spaccato, si profila una coalizione tra «falchi»: il Partito democratico serbo (Sds) già al potere e

il Partito radicale serbo. Un'alleanza fra forze che considerano gli accordi di Dayton come «carta straccia». La Plavsic invece vuole l'applicazione di quegli accordi per far uscire la Rs dall'isolamento.

«Saremo tra i vincitori» ha detto ieri a Banja Luka Nikola Poplasen, leader del Partito radicale serbo (Srs) di Bosnia, emanazione diretta dell'omonimo partito di Serbia di Vojislav Seselj. «Non credo si potrà fare un governo senza di noi», ha aggiunto. «Con l'Sds - ha dichiarato Poplasen - avremo quasi certamente la maggioranza assoluta e potremo assicurare stabilità. Noi vogliamo l'indipendenza dei serbi - ha detto Poplasen spiegando il progetto politico dei radicali -. Dalla nostra parte abbiamo il diritto internazionale, che prevede l'autodeterminazione dei popoli, ma si sa che gli Stati Uniti sono allergici alla parola indipendenza, guardate l'esempio del Vietnam e della Corea».

Poplasen ha definito la presenza delle truppe Nato «un'occupazione militare». «Si sono piazzati qui - ha detto - come se dovessero rimanere per sempre». «Crimini di guerra? Non ci sono criminali di guerra serbi - ha detto Tadic -. Sono stati i servizi segreti occidentali gli ispiratori e gli organizzatori dei crimini di guerra. Noi non consegneremo mai Karadzic al tribunale dell'Aja. Faremo delle indagini, faremo anche un processo, nel quale non sarà difficile dimostrare la sua innocenza».

Intanto, in Slovenia, Milan Kucan, 56 anni, è stato riconfermato presidente della repubblica al primo turno stravinendo sugli altri sette candidati con il 55,6 per cento dei voti. L'affluenza alle urne è stata del 61 per cento, minore rispetto alle precedenti consultazioni, anche a causa del maltempo che ha colpito la Slovenia. Al secondo posto con il 18,4 per cento si è piazzato Janez Poldobnik e al terzo il candidato dei partiti dell'opposizione di centro destra Jozef Bernik.

Proseguono
gli incentivi
per le auto
con almeno

10 anni: **fino a
3.900.000**

di vantaggio
per ripartire
sul nuovo.

PER CHI SCEGLIE FIAT, LANCIA E ALFA ROMEO

le buone notizie

non sono finite.

Gli incentivi proseguono. Questa è la buona notizia per

chi possiede un'auto con almeno 10 anni. Anche chi

fino ad ora ha perso l'occasione di passare

dalla sua vecchia auto al piacere di ripartire

sul nuovo, fino al 31 gennaio '98 potrà ricevere un con-

tributo da parte dello Stato pari a 1.500.000

lire. A questo si aggiungono gli incentivi

offerti da Fiat, Lancia e Alfa Romeo, che arrivano

fino a 2.400.000 lire. Risultato: un totale massimo di

3.900.000 lire di risparmio sul prezzo di listino secondo

i modelli. Meglio muoversi per tempo, allora: non riman-

date a domani il risparmio che potete avere oggi.



FIAT

